



Dalla relazione  
del compagno  
**LUIGI PETROSELLI**  
alla riunione del  
**Comitato Federale**  
e della  
**Commissione**  
**Federale**  
**di Controllo**  
tenutasi i giorni  
7/8/9 dicembre 1971  
in preparazione dello  
**XI CONGRESSO**  
della **FEDERAZIONE**  
di **ROMA**

Dalla relazione del compagno Luigi Petroselli al Comitato Federale e alla Commissione Federale di Controllo in preparazione del Congresso, abbiamo riportato alcune parti che possono essere utili allo sviluppo dell'iniziativa politica e al dibattito congressuale.

La struttura della relazione non contiene una parte dedicata in modo specifico ai problemi di Roma, ma si articola in modo da introdurre nella relazione sul rapporto Berlinguer elementi di bilancio di attività della Federazione Comunista Romana per tutti i campi di lavoro presi in esame.

Data l'inopportunità di pubblicare tutta la relazione - che sarebbe stata in grande misura un commento di tipo generale al documento congressuale, ne risultano evidenti svantaggi di organicità nel discorso sui compiti politici del Partito a Roma, ma può risultare un quadro di riferimenti critici, di spunti, di elaborazione politica, di indicazioni di lavoro e di lotta utili a tutte le nostre organizzazioni.

---

#### "ROMA, CENTRO D'INIZIATIVA DEMOCRATICA"

Richiamandosi alla analisi della situazione contenuta nel rapporto del compagno Berlinguer il compagno Petroselli nella premessa della sua relazione ha ripreso il giudizio politico generale sulla situazione esistente a Roma.

".... da una parte, dunque, si è avuta e, per certi versi continua, una avanzata operaia e democratica; d'altra parte una reazione non solo e non tanto di ceti privilegiati o colpiti, di interessi feriti ma del sistema inteso come un insieme di fattori economici, sociali e politici. La indicazione essenziale che ne ricaviamo è definita da Berlinguer in questo modo: anche se il contrattacco reazionario è grave e gode di appoggi forti esistono le condizioni per batterlo, e si fa più urgente e matura la esigenza di una svolta democratica in un Paese nel quale il socialismo si presenta sempre più come una necessità della nazione.

Vedremo più avanti quali sono le condizioni, ma qui possiamo già ricavare un elemento generale di bilancio di attività per la organizzazione romana.

Il calcolo di fare di Roma un centro non solo di ispirazione ma di iniziativa reazionaria, punto privilegiato - per ragioni che

non sto qui a richiamare - del tentativo di dare una base organica e di massa ad un nuovo "blocco d'ordine", è sostanzialmente fallito anche se fenomeni di attivizzazione a destra sono una delle componenti essenziali della vita sociale e politica della capitale.

Al contrario, Roma è stata, in grande misura, un centro di iniziativa democratica.

Se non dimentichiamo - e come potremmo farlo? - che quel calcolo si fondava anche sulla ipotesi di un duro colpo politico da assestare, attraverso l'azione scissionista del Manifesto, al nostro Partito, allora emerge tutto il valore nazionale della difesa e dello sviluppo delle caratteristiche essenziali del nostro Partito, del progresso della sua organizzazione e della sua iniziativa politica di massa, della costruzione della Federazione Giovanile Comunista Romana.

La risposta del popolo e della gioventù romana nella manifestazione antifascista del 28 novembre, per la sua natura di risposta ad alcuni elementi negativi del voto del 13 giugno, per la conferma e la scoperta di grandi potenzialità di lotta unitaria sul terreno politico, per la circostanza di prova politica ed organizzativa, costituisce una ulteriore conferma.

Questo elemento generale credo che vada reso esplicito perché nella storia del movimento nostro a Roma si inserisca come patrimonio della classe lavoratrice romana e da un punto di vista più interno si presenta come segno di grande continuità politica.

Infatti protagonisti di questa prova sono gli organismi dirigenti eletti al X Congresso, quelli usciti dalla Conferenza di Organizzazione, tutto il Partito sulla linea del XII Congresso. Questa iniziativa democratica della Capitale d'Italia, è parte, e al tempo stesso conferma, del giudizio politico di fondo sulle prospettive della situazione italiana che presentiamo al Partito in vista del XIII Congresso.

"UNA SVOLTA NEL LAVORO SULLE QUESTIONI DELLA  
POLITICA ESTERA"

---

Illustrando le linee del rapporto di Berlinguer sulla situazione internazionale e la nostra battaglia per una politica estera italiana di pace e di indipendenza nazionale, sui problemi del socialismo, del movimento operaio e dei movimenti di liberazione, il compagno Petroselli, dopo aver richiamato l'esigenza di un confronto aperto sugli elementi di sviluppo e di conferma delle nostre posizioni in questo campo, ha svolto alcune considerazioni relative al lavoro della organizzazione comunista romana.

"In questi anni il popolo e la gioventù romana sono stati presenti ai grandi appuntamenti di lotta per la pace, contro l'imperialismo, la ripresa dei bombardamenti americani sul Viet Nam, la invasione del Laos e della Cambogia, la visita di Nixon a Roma, la vicenda dei patrioti baschi, la visita di Fanja Davis - solo per fare alcuni riferimenti - sono state occasioni nelle quali Roma ha parlato alto e forte a tutto il Paese.

Si può dire senz'altro che siamo in presenza di uno sviluppo ed anche di una estensione di massa della nostra iniziativa in questo campo. La passione internazionalista è una delle caratteristiche di fondo del nostro Partito a Roma che ha consentito di far scendere in campo, in momenti decisivi delle vicende internazionali, forze imponenti e combattive di lavoratori e di giovani, di settori della sinistra ed anche del mondo cattolico.

Va tuttavia sottolineato criticamente che questa iniziativa non si accompagna, se non in modo sporadico e indiretto, ad un lavoro che incida nel campo della costruzione di una diversa politica estera del nostro Paese, campo dove nuove convergenze si sono rese possibili e sono necessarie ai fini di determinare una svolta democratica. Credo che qui non solo si possa ma si debba parlare in termini semplici e chiari di una svolta nel lavoro della Federazione comunista romana, a cominciare dal Comitato Federale e dai suoi organismi dirigenti.

"LA SITUAZIONE ITALIANA E LE SUE PROSPETTIVE - NUOVE SCELTE  
ECONOMICHE E SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA PER ROMA E PER IL LAZIO"

"Ho già richiamato il giudizio di fondo e la indicazione delle condizioni per avanzare le quali sono poi anche gli aspetti positivi presenti nella situazione: le lotte rivendicative; le lotte per le riforme; i segni e le possibilità di un passaggio di qualità nelle lotte del movimento operaio italiano per i contenuti, per il tipo di conquiste, per il processo di unità sindacale ed il peso nuovo dei sindacati nella società nazionale; i rapporti tra i partiti sviluppatisi sulla linea tracciata al XII Congresso; la conquista della Regione; l'adozione di leggi, fra le quali quella sul divorzio, che hanno segnato momenti positivi e nuovi del rapporto tra le forze politiche nel Parlamento. \*

In tutti questi campi il peso del movimento politico di massa che si è sviluppato a Roma ha giocato un ruolo nazionale; in particolare nella lotta che ha accompagnato la formazione della legge sulla casa e della legge per gli asili-nido; nella lotta per la piena occupazione ed un nuovo sviluppo economico e democratico; nello sviluppo di una nuova trama di rapporti tra sindacati, movimenti di lotta, assemblee elettive, tra assemblee elettive e tessuto sociale e civile della città; nelle battaglie sociali e civili per una diversa condizione umana, da quelle sui trasporti a quelle articolate nei quartieri sulle attrezzature civili, sul verde e così via; nello stesso campo dei rapporti tra le forze politiche.

Ciò è avvenuto anche attraverso due campagne elettorali aspre e dure - quella regionale del '70, quella comunale del '71 - che hanno consolidato la forza del Partito e della sinistra.

Ciò è particolarmente evidente ove si rifletta a quello che è accaduto nei mesi seguiti al 13 giugno.

E' contro questo processo politico che si è mosso il contrattacco reazionario favorito dall'orientamento del governo.

Alla rottura di vecchi equilibri e alle prospettive aperte dalle lotte sociali tutto l'assetto sociale reagisce.

Come stanno oggi le cose?

Un fronte comune non si è formato fra tutte le forze reazionarie e conservatrici ma rimane il pericolo della possibilità di estensione delle basi di massa di movimenti antidemocratici.

Si torna così al tema centrale del Congresso.

Emergono quei dati di fondo, richiamati nel rapporto di Berlinguer, che fanno dell'Italia il paese forse più maturo per il socialismo dove, al tempo stesso, sono presenti minacce e pericoli di involuzione reazionaria.

Roma è, forse, la Capitale dove questi dati si intrecciano in modo più evidente e al tempo stesso più contraddittorio, per ragioni storiche che si fondono con quelle che attengono alla sua struttura economica.

Avanzare è quindi possibile a condizione che sia oggi alla altezza della situazione il nostro intervento politico e che si proceda ad un esame critico del nostro lavoro su quei grandi terreni indicati sui quali deve prendere corpo con continuità un discorso politico per Roma.

Questi terreni sono stati indicati nel rapporto di Berlinguer come quelli: delle condizioni internazionali e della sovranità e indipendenza nazionale; delle lotte rivendicative e di massa e delle riforme di struttura; della politica delle alleanze; del rinnovamento del regime politico e della democratizzazione dello Stato.

Dopo aver esaminato le caratteristiche del nostro intervento politico in relazione alla elezione del Presidente della Repubblica e in relazione alla battaglia essenziale per evitare il referendum sul divorzio il compagno Petroselli ha svolto alcune considerazioni relative al nostro intervento politico e di massa sul fronte economico e sociale.

"Non credo che sia necessario riprendere le linee della Conferenza Regionale sulla occupazione, dei Comitati Federali di luglio e di settembre, delle piattaforme presentate al Consiglio comunale, provinciale, regionale, del documento del Gruppo comunista in occasione del dibattito tra amministrazione comunale e sindacati sui pro-

blemi della occupazione operaia, per non parlare della piattaforma con la quale ci siamo presentati nelle ultime elezioni amministrative.

A queste elaborazioni, che il Partito conosce e sulle quali ha lavorato dando vita a imponenti movimenti di massa, il Congresso può riferirsi criticamente per svilupparle ed adeguarle ai compiti politici che ci stanno di fronte.

Intendo qui essenzialmente richiamare il nucleo politico della posizione nostra ed introdurre, in vista del Congresso, alcuni elementi di riflessione più generale.

E' noto il nostro giudizio sugli elementi oggettivi e soggettivi delle difficoltà economiche gravi in cui versa la città. Esso richiama la fragilità e la precarietà del sistema produttivo ma vuole e denuncia la linea seguita dall'Unione Industriali del Lazio e dall'ACER di attacco antioperaio e di tradizionale richiesta assistenziale verso i pubblici poteri.

Agendo così e partendo da queste basi per la nostra azione politica e di massa noi muoviamo da una posizione di classe e di interesse generale. Muoviamo da questa posizione quando ribadiamo che è interesse di tutte le forze sociali non legate al privilegio, al parassitismo, alla rendita, alla speculazione, che l'attacco in corso ai livelli di occupazione e al potere contrattuale della classe operaia sia respinto da un movimento politico e di massa capace di conquistare misure immediate per l'occupazione e tali da creare le premesse di un nuovo tipo di sviluppo economico e democratico.

E' questa posizione che ci consente non solo di essere nel concreto parte decisiva nella lotta in difesa del posto di lavoro, ma ci consente, al tempo stesso, di delineare e di chiamare in campo quell'ampio arco di forze sociali che possano essere protagoniste attorno alla classe operaia di un nuovo avvenire per Roma e per il Lazio.

Su questo terreno si misura oggi non solo un progresso dell'unità a sinistra, ma più in generale una politica democratica per Roma e per la Regione.

Nelle nostre file io credo che dobbiamo considerare non so

lo necessaria ma, in qualche misura, all'ordine del giorno, una battaglia politica per superare due tipi di errori possibile e probabilmente ancora presenti.

Non è più possibile attardarsi in una visione dello sviluppo di Roma troppo a lungo ripensata in una nomenclatura "urbanistica". Non che questo tema - quello per intenderci del regime dei suoli e dell'assetto urbanistico - non sia stato e non sia decisivo, ma è il suo isolamento che ci fa correre rischi di politiche subalterne rispetto a un processo non solo economico e sociale ma anche politico - valga per tutti la storia della DC romana - che da tempo ha al suo centro la questione del tipo di sviluppo economico della Capitale e del Lazio. A questo livello si commisura oggi lo scontro di classe e la lotta politica. Al tempo stesso vanno superati limiti e difetti seri di settorialismo che rischiamo di portare a politiche altrettanto subalterne, poiché un nuovo tipo di sviluppo economico non può non essere sostanza di un disegno politico generale che deve tendere a modificare i rapporti di forza fra le classi, ad accrescere le posizioni di forza dei lavoratori, ad estendere la democrazia, a realizzare il progresso generale della nazione.

In questo senso lo sviluppo di Roma e del Lazio è una questione nazionale. E' interesse diretto di Roma andare ad una soluzione della questione meridionale e della questione agraria; è interesse generale un nuovo tipo di sviluppo economico anche industriale del Lazio, una politica di riforme tra le quali non può non essere quella della Pubblica amministrazione accompagnata ad una crescita civile e democratica di tutto il tessuto urbano, ad un rinnovamento del regime politico e ad una democratizzazione dello Stato.

In concreto potremmo dire che attorno al piano di assetto territoriale proposto dal C.R.P.E. e soprattutto in connessione alle lotte rivendicative, ai movimenti di massa, ai processi politici dei quali è stato, in quale misura, punto di riferimento non solo è avanzata e si è qualificata una nuova unità a sinistra, ma sono venuti in evidenza i segni di una nuova egemonia politica e culturale della si-

rietra romana sui grandi temi del ruolo della Capitale nell'attuale fase di vita del Paese.

Andare avanti su questa strada è, forse, il compito più urgente di tutte le forze di sinistra e democratiche, forze politiche, sindacali, intellettuali.

In effetti solo se si parte da una visione che metta "al centro" la questione di nuove scelte economiche e di uno sviluppo della democrazia per Roma e per il Lazio, si può intendere la natura del blocco di forze sociali e politiche chiamate a spezzare il dominio delle forze economiche e sociali più retrive alleate dei grandi gruppi monopolistici e far maturare una alternativa democratica nella direzione di Roma e del Lazio.

Solo muovendo da questa visione si può comprendere il peso e il ruolo della classe operaia, quello delle masse contadine, quello del ceto medio e degli intellettuali, la funzione delle donne e dei giovani.

E' così che si può andare avanti con efficacia nel campo dei rapporti politici, una linea che sviluppi al tempo stesso l'unità a sinistra e intervenga nella crisi profonda della democrazia cristiana, si batta per una svolta democratica a Roma, nel Lazio e nel Paese.

Rapportati a questa "centralità", sono più evidenti i compiti politici nostri, nel superamento di ogni manifestazione di settarismo nella politica delle alleanze, di contributo al rinnovamento del regime politico e alla democratizzazione dello Stato.

E' qui evidente, allora, la necessità di correggere nel concreto, ritardi ed errori, adeguando tutto il nostro lavoro a quelle esigenze di un insieme di campagne politiche, di confronto ideale permanente, di movimenti di massa capaci di estendere e di allargare il fronte delle forze sociali che hanno da svolgere un ruolo nuovo ed esaltante in una città dove è così evidente che solo una svolta democratica sulla via del socialismo può garantire una dimensione civile ed umana.

Per ciò che concerne i terreni dell'iniziativa politica e di massa ne deriva perciò come essenziale quello della lotta per la difesa del posto di lavoro e per l'occupazione. Qualche successo, come sapete, è stato strappato ma sempre più dura è la situazione nelle fabbriche occupate, irrisorie sono da considerare le misure di intervento nell'edilizia, su tutta la questione è in atto uno scontro sociale sempre più acuto che si riflette, come si può ben comprendere su tutti gli altri terreni della condizione operaia e della condizione umana a Roma.

Si è andati in questo campo sia ad incisive lotte di massa sia ad importanti convergenze politiche.

Sottolineiamo il valore del dibattito che si è avuto tra consiglio comunale e sindacati unitari; consideriamo importante l'ordine del giorno unitario con il quale si è concluso. Occorre andare avanti consolidando ed estendendo le posizioni unitarie e rompendo l'ambiguità politica che permane in rapporto a questi problemi nella condotta di Darida e della Giunta monocoloro.

La fase del dibattito congressuale in realtà finirà per coincidere con uno sviluppo che riteniamo urgente e necessario, del movimento di lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico.

I due appuntamenti di massa della giornata di lotta per il diritto al lavoro e il diritto allo studio promossa dai movimenti giovanili il 13 dicembre e lo sciopero generale annunciato dai sindacati unitari per gli inizi del nuovo anno devono essere considerate due importanti scadenze politiche cittadine. Si tratta di lavorare, con la nostra iniziativa autonoma, affinché lo sciopero generale esprima una più generale coscienza dell'opinione pubblica democratica romana dell'urgenza di nuove scelte economiche nella direzione delle riforme e della svolta democratica. Dobbiamo cogliere i due obiettivi della convocazione della Conferenza regionale sull'agricoltura e di quella sulle Partecipazioni statali. Più in generale si tratta di far avanzare una situazione nella quale una tensione sociale sempre più acuta si accompagni ad un progresso reale dell'unità politica e

forze democratiche <sup>di</sup> sinistra su questi problemi, avendo come controparte il governo e come interlocutori la Regione, il Comune di Roma e le assemblee elettive.

Strettamente collegate alle richieste di interventi concreti in difesa del posto di lavoro e di misure nuove nel campo degli investimenti e dell'occupazione vanno considerate le battaglie che continuano per l'assegnazione e la requisizione di 6.000 alloggi per i baraccati, per l'applicazione della legge sulla casa, per nuovi indirizzi nel campo dei trasporti, della sanità.

Su tutti questi terreni notevoli passi avanti ha fatto la nostra elaborazione e l'unità tra le forze di sinistra a livello di zona e a livello cittadino. Si tratta di approfondire sia l'articolazione dei movimenti, sia la loro generalizzazione in stretto rapporto con la lotta più che mai aperta per una soluzione democratica della crisi al Consiglio comunale, al Consiglio provinciale e Regionale, secondo le posizioni espresse recentemente dai nostri gruppi e alle quali mi richiamo.

Qualche considerazione in più vorrei riservare alle questioni dell'intervento nostro nel campo della scuola. Anche qui rifacendomi non solo alla nostra conferenza di Bologna ma all'appello lanciato dalla Direzione del Partito all'inizio dell'anno scolastico e alle conclusioni della Conferenza di Rimini della F.G.C.I. e all'intervento del compagno Tortorella al Convegno dell'Eliseo degli studenti medi romani.

Possiamo dire senz'altro che stiamo cogliendo i frutti di un'azione in gran parte nuova dei circoli della FGCI e delle sezioni, ma non dobbiamo esitare a considerare quello della scuola uno dei terreni di svolta del nostro lavoro, per superare ritardi ed anche disorientamenti della nostra organizzazione.

Dalle difficoltà oggettive nascono spesso due tipi di errori entrambi gravi: quello di considerare la scuola soltanto dal punto di vista delle lotte studentesche, salvo poi, magari, a confrontarsi in modo che risulta un residuo complesso di inferiorità e di impo-

tenza politica; quello di considerare, all'opposto, la scuola un campo che non riguarda, se non marginalmente e occasionalmente, il nostro lavoro.

Come è evidente le cose stanno in modo assai diverso. Occorre una maturazione di orientamenti, poiché qui tocchiamo un punto decisivo ai fini del nostro sistema di alleanze e allo scopo dell'affermazione di un disegno generale di rinnovamento.

Qui c'è un grosso problema di attualità politica.

E' forse possibile mettere alcuni punti fermi.

Le agitazioni degli studenti hanno dimostrato in primo luogo la profondità della crisi della scuola e le gravi responsabilità delle classi dominanti e del governo. Questa oggettività non possiamo mai smarrirla, non possiamo al tempo stesso smarrire la consapevolezza che si tratta di un terreno di scontro che non ha solo per oggetto il mondo della scuola ma anche quello specifico dell'orientamento delle nuove generazioni, oltre ad essere terreno di scoperta della politica per migliaia di famiglie, di donne, di giovani.

Non entrerò nel dettaglio dell'analisi ma credo che sia pregiudiziale sviluppare il nostro discorso ed affermare che la crisi della scuola si manifesta in modo palese con un intreccio di vari elementi: c'è una crisi di autorità, di contenuti, di valori culturali; c'è il peso grave di indirizzi reazionari ed anche apertamente fascisti che segna l'eredità del passato; c'è un processo di dequalificazione degli studenti ma c'è anche un elemento di mortificazione sociale degli insegnanti.

Tutti questi elementi vengono acuiti non solo in rapporto allo sviluppo della scuola di massa e alle contraddizioni che esistono anche in relazione al diritto allo studio ma questi elementi si esasperano in rapporto alle questioni più generali dello sviluppo economico e dell'assetto generale del Paese.

In effetti abbiamo visto nella pratica delle agitazioni studentesche come la questione dello sbocco professionale e del ruolo sociale e perciò la questione del rapporto tra scuola e società siano elemento più oggettivo di quella carica di rinnovamento ed anche di

ribellione delle masse studentesche che oggi è undato irriducibile della situazione.

Irriducibile non vuol dire meccanicamente orientato in senso democratico e in senso socialista, queste cose dobbiamo saperle perché da qui deriva il valore politico dell'affermazione che facciamo circa il ruolo delle masse studentesche come alleate della classe operaia, nella lotta per il diritto allo studio e il diritto al lavoro, cioè nella lotta per una svolta democratica, alleate nella costruzione per il socialismo al quale possono portare un contributo autonomo ed originale. Muovere da queste affermazioni e difenderle con la necessaria lotta politica anche nelle nostre file non può voler dire tuttavia considerare la scuola soltanto come un meccanismo di riproduzione della forza lavoro poiché al contrario ha una sua evidente specificità di produzione, di insegnamento e di confronto culturale.

Non può voler dire dimenticare che la scuola è oggi un terreno di aperto scontro politico nel senso che vi agisce il contrattacco reazionario che vi cerca nuove basi di massa facendo leva sul qualunquismo e anche nel senso che vi agiscono gruppi extra-parlamentari i quali considerano la scuola solo dal punto di vista della aggregazione politica e vi operano con una strategia, con parole d'ordine, forme di lotta, che si contrappongono a quelle del movimento operaio e democratico.

Anche queste cose dobbiamo saperle e la complessità del quadro non può essere forzata senza commettere nella pratica errori politici anche gravi.

Di qui deriva che abbiamo bisogno nella scuola di una iniziativa della FGCI, di una lotta di principi e politica, di un movimento antifascista, di una azione politica non generica, ma concreta che abbia interlocutori concreti nel governo, nelle autorità scolastiche, nelle forze politiche e sindacali, che si dia obiettivi concreti sul piano dei contenuti culturali e su quello della democrazia, che stabilisca alleanze con la classe operaia, con i lavoratori ma anche con i professori e con tutte le forze che nella scuola sono interessate alla battaglia per il suo rinnovamento.

Mi pare evidente, tra l'altro, che solo per questa via si può costruire un movimento politico, autonomo, di massa degli studenti medi.

E' altrettanto evidente, però, che questa battaglia non si potrà vincere solo nella scuola.

Anzi, al contrario, si potrà vincere se il movimento operaio e democratico nel suo complesso saprà farsene carico su una linea di lotta che colleghi un processo di riforma della scuola al nuovo tipo di sviluppo economico e democratico che è necessario per andare avanti.

E' qui che vengono i compiti delle sezioni e dei comitati di zona nell'ambito del territorio e nell'ambito provinciale. Nella convinzione che per questa via è possibile intervenire positivamente nella crisi dei gruppi e liberare le vaste energie democratiche e rivoluzionarie tra le nuove generazioni.

I due temi delle alleanze e del rinnovamento del regime politico ai quali fa riferimento la relazione del compagno Enrico Berlinguer sono state già in parte affrontate in relazione ai compiti politici del momento.

Quali altre considerazioni si possono fare?

Se riflettiamo ancora sulla esperienza delle elezioni del 13 giugno a Roma credo che ne esca una conferma che l'attivizzazione di forze di destra è, sì, una reazione a interessi colpiti non difesi o minacciati di alcuni strati intermedi, ma è soprattutto reazione ad un processo politico aperto e non maturato soprattutto per la politica svolta dal governo, è reazione a un certo tipo di crisi del ruolo degli stati intermedi nella società.

Non se ne possono trarre tendenze meccaniche al minimalismo nelle rivendicazioni operaie e dei lavoratori. Non si può accettare in alcun modo la campagna che tende a presentare la classe operaia e i lavoratori come responsabili dell'attuale stato di difficoltà dell'economia e di paralisi di grandi settori della vita sociale e civile. Al contrario. Ciò non vuol dire che non esistono critiche da fare ri-

spetto a piattaforme e a forme di lotta, ma vuol dire che l'essenziale consiste nel dar vita ad un movimento politico e di massa che stabilisca un rapporto reale tra le rivendicazioni della classe operaia e quelle dei ceti intermedi; che sia portatore di un disegno generale di rinnovamento capace di mettere in evidenza e di suscitare una funzione nuova dei ceti intermedi; un modo nuovo di organizzare la loro partecipazione democratica alle scelte economiche e alle scelte politiche.

In particolare per ciò che concerne Roma e il Lazio non bisogna farsi deviare su facili binari di impostazione di questo problema.

Le questioni aperte sono più di una e nel loro insieme devono essere affrontate per quali sono.

C'è in primo luogo un problema della classe operaia, del suo orientamento, della sua unità politica, del suo peso nella vita politica romana e regionale.

C'è un problema del rapporto della classe operaia con le classi e i ceti più poveri e più disgregati e quello del rapporto con i contadini, con i ceti medi produttivi e commerciali e specialmente con quelli della pubblica amministrazione e con gli intellettuali (di tipo tradizionale e le nuove leve di tecnici, di ricercatori) c'è la questione delle donne e dei giovani.

Si tratta di cose ovvie e persino banali ma attenzione a smarrire la complessità di tutti questi elementi sui quali si deve misurare oggi l'azione del partito, l'iniziativa delle forze democratiche e di sinistra, la funzione nuova che già largamente agisce nel movimento sindacale unitario. Un nuovo capitolo storico proprio nel campo delle alleanze sociali della classe operaia, con particolari caratteristiche, si apre a Roma con l'unità sindacale.

Un nuovo capitolo storico si può aprire sul terreno della organizzazione economica e democratica dei contadini, di ceti e settori commerciali, di ceti artigianali ed imprenditoriali.

E parliamo di organizzazione economica e democratica poiché in quest'ultimo campo decisivo è l'avvento della Regione, l'interven-

to delle assemblee elettive, lo sviluppo della straordinaria esperienza politica avviata con il decentramento del Comune di Roma.

In realtà questi elementi di riflessione sulla politica delle alleanze sono in stretto legame con il contributo che a Roma, Capitale dello Stato, è chiamata a dare per il rinnovamento del regime politico e per la democratizzazione dello Stato inteso anche nel suo apparato nei suoi corpi separati, come Magistratura, Polizia, Forze Armate, considerate nei settori dell'informazione (RAI-TV) e di formazione culturale.

In una parola credo che si possa dire che in tutti questi campi la svolta può essere segnata dal passaggio dalla fase di denuncia e di intervento occasionale ad una fase di lavoro politico.

UN GOVERNO DI SVOLTA DEMOCRATICA - PER NUOVI INDIRIZZI  
POLITICI NELLE GRANDI ASSEMBLEE ELETTIVE.

Dopo aver sviluppato con rapidi riferimenti le linee del rapporto del compagno Berlinguer per questa parte il compagno Petroselli ha fatto alcuni riferimenti alla situazione esistente nelle grandi assemblee elettive.

... Illuminante è l'esperienza nostra che è seguita al voto del 13 giugno.

I fatti hanno dimostrato la sostanziale giustezza della nostra analisi che denunciava la gravità della avanzata missina come indice di un processo di attivizzazione a destra in dimensioni di massa.

Indicammo con chiarezza come questo processo andasse combattuto contemporaneamente sia sul terreno dell'isolamento politico e dello smascheramento del Movimento Sociale, sia su quello fondamentale di nuove avanzate operaie e democratiche.

Nello stesso momento però mettevamo l'accento della nostra analisi sulla crisi profonda della democrazia cristiana la cui politica e i cui orientamenti elettorali avevano favorito l'avanzata missina.

In realtà dalle urne del 13 giugno uscirà una Democrazia Cristiana più debole, investita dal ricatto clericofascista e dalle pressioni moderate socialdemocratiche e repubblicane, ma meno coperta a sinistra.

Una Democrazia Cristiana costretta a fare i conti con un disimpegno politico del PSI rispetto alla vecchia gestione di centro-sinistra, con una sinistra interna più forte con una sinistra laziale e romana, della quale siamo parte essenziale, nel complesso avviata su un terreno di più stretta convergenza politica ed entità.

Tutta la situazione poteva quindi essere segnata da un movimento politico e di massa in grado di svilupparsi ed espressione di un fatto oggettivo più generale: il fallimento della pretesa di razionalizzare, finalizzandola alle grandi scelte dei gruppi economici dominanti, la vita regionale, così come era stato nei disegni e nelle ambizioni del gruppo dirigente della D.C. e del centro sinistra capitolino.

Quello che ne risultava era una tendenza ad una modificazione assai profonda sugli equilibri politici e nei rapporti tra le forze politiche romane e laziali.

La fuga di Almirante dal Consiglio comunale e lo schieramento che ha portato alla giornata del 28 novembre hanno segnato un colpo duro ad ogni ipotesi di operazione politica clericofascista, hanno dato un contributo all'isolamento politico del Movimento Sociale. Ciò non vuol dire che sia ripiegato il contrattacco di destra e, di per sé, non vuol dire nemmeno una perdita meccanica della forza di attrazione del Movimento Sociale, ma è importante appunto come isolamento politico, come fatto in qualche modo santito anche nei documenti del Comitato romano della D.C., in questa fase della lotta politica.

Se nel settolineare il valore dello schieramento unitario del 28 novembre comprendiamo i sentimenti di reazione alla presenza di Darida, respingiamo però con disprezzo le posizioni di coloro che hanno trasformato l'imbarazzo politico profondo per i successi della politica unitaria, in attacco volgare alla giornata storica del 28 novembre.

Forse non è male ricordare che mentre noi il 13 giugno combatteuamo apertamente Darida e il gruppo dominante della D.C. romana con una grande ed aspra battaglia di massa, i "rivoluzionari quirinalisti" lavoravano a suo favore preoccupandosi solo di disgregare a sinistra.

Ma non è qui l'essenziale. Proprio perché non ci nascondiamo lo strumentalismo e l'ambiguità delle posizioni del Comitato romano della D.C. così come non ci nascondiamo i contrasti e le resistenze politiche emerse nella D.C. romana in rapporto al 28 novembre; proprio perché non siamo così ingenui da non considerare possibili e a portata di mano scarti e involuzioni anche su questo terreno, esaltiamo il valore del grande fatto politico costituito dalla iniziativa unitaria del Comitato antifascista romano, delle forze anche nuove che ha suscitato, della possibilità che è aperta di dar vita a Roma ad una iniziativa antifascista permanente capace non solo di colpire, perseguendo le violenze fasciste, di sbarrare il passo a provocazioni reazionarie, ma di dare anche un respiro ideale e nazionale alla battaglia per il rinnovamento del regime politico e per la democratizzazione dello Stato.

Sul piano più strettamente politico non c'è alcuna separazione tra l'iniziativa antifascista e la lotta per modificare gli orientamenti moderati e conservatori che prevalgono nel gruppo dirigente della DC romana. Al contrario, dobbiamo sapere che una rottura che voglia essere completa e conseguente da parte della DC romana, conil Movimento sociale e le forze e gli interessi che esso esprime, fa maturare in senso positivo la crisi della democrazia cristiana, chiama in causa i nodi delle scelte e della gestione del potere, sposta in avanti il terreno del confronto aperto tra gli indirizzi moderati e conservatori e la linea di svolta democratica per la quale noi ci battiamo. Come giudicare, sotto questa luce, la situazione esistente, nelle assemblee elettive?

Noi abbiamo oggi una posizione che riteniamo assai chiara.

Esistono tutte le condizioni per incalzare la D.C. e per far progredire una unità a sinistra che si misuri sui contenuti e sia

la base di nuovi schieramenti da realizzare su chiari discriminanti programmatiche e di gestione del potere.

Modificare gli orientamenti e gli indirizzi della Democrazia Cristiana e dare all'unità a sinistra un respiro programmatico più profondo, sono le condizioni alle quali è possibile utilizzare questa fase della vita politica romana su una linea che segni uno sbocco positivo alla grande crisi e alla paralisi delle grandi assemblee elettive.

Su questa strada si è mossa e si muove la nostra linea di opposizione ferma e concreta al monocolore democristiano.

Va ribadito che la permanenza delle attuali Giunte è oggi l'ostacolo principale che impedisce sia di andare a nuove scelte di fondo sia di garantire alla capitale la nuova direzione politica che è necessaria. Il monocolore va superato ma va detto al tempo stesso che consideriamo grave - e oltretutto impossibile a realizzarsi se non a prezzi assai pesanti per tutta la città - una riedizione di centro sinistra guidata dalla D.C. sulle linee programmatiche e politiche che hanno fatto già fallimento.

Di qui l'esigenza di una svolta democratica; di qui il compito di dar vita su tutti i terreni indicati a un movimento politico e di massa che, nella pratica dell'azione cittadina e nel regime delle assemblee elettive, spezzi ogni discriminazione a sinistra, crei le condizioni per risolvere i problemi più urgenti e più drammatici, crei le condizioni di una svolta democratica.

Se rispondiamo alla domanda: quale è oggi in concreto il passo in avanti che occorre compiere, noi lo individuiamo con chiarezza nella apertura di un confronto politico che avvenga nelle direzioni indicate.

Nessuno può mettere in dubbio che in questo confronto noi andiamo su una linea di opposizione ferma e concreta agli orientamenti, agli indirizzi, agli equilibri di governo che la D.C. ha espresso e vuole ancora esprimere, ma è altrettanto indubbio che a questo tipo di confronto è legata la possibilità di dare una risposta democra-

tica alla grave crisi in atto, la possibilità politica di incalzare la democrazia cristiana, di chiamare il PSI e le altre forze di sinistra a nuove prove di responsabilità e a nuovi passi in avanti.

Dalla possibilità di muoverci con coerenza su questa strada dipende anche la possibilità di dare il nostro contributo al raggiungimento di un obiettivo urgente attorno al quale ruotano tutti gli altri e dal quale siamo interessati come grande forze operaia e democratica; una soluzione positiva e rapida della crisi delle grandi assemblee elettive il cui perdurare influenza in modo negativo la situazione economica, lo sviluppo sociale e lo stesso sviluppo politico in una fase così delicata della vita del Paese.

- - - - -